della bassa Baviera a Filippo del Palatinato che condurrà allo scoppio della *Landshuter Erbfolgekrieg*.

L'esame della guerra di successione per il territorio di Landshut e un breve *Ausblick* sulle tipologie amministrative del ducato, si accompagnano verso le pagine finali dell'opera, quando l'inglobamento della Baviera inferiore nei domini di Alberto IV, un'annessione patrocinata da Massimiliano I, segna anche la fine delle ambizioni del casato dei Wittelsbach a bilanciare la presenza asburgica nelle terre meridionali dell'impero; con la fondazione della Lega sveva e la morte del re ungherese Mattia Corvino, si delineano le premesse della supremazia asburgica cinquecentesca. Le considerazioni di Stauber sul *Kölner Spruch* del 1505, la sentenza arbitrale che chiude il periodo del conflitto per la successione, ci paiono indicative di quell'equilibrio interpretativo che percorre dall'inizio la sua monografia.

Marco Bellabarba

1 Questa vicenda era già stata analizzata in un precedente lavoro dell'autore: Reinhard STAUBER, Der letzte Kanzler des Herzogtums Bayern-Landshut. Eine biographische Skizze zu Wolfgang Kolberger. In: Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte 54 (1991), pp. 325–367.

Paolo Valente/Carlo Möseneder, Pietra su pietra. Santo Spirito a Merano: 1271–1951. Notizie storiche sull'evoluzione di una comunità particolare in una terra plurilingue.

Bolzano, Pluristamp 1996, pp. 268, ill.

La storia della Chiesa di Santo Spirito a Merano, che da *curatia* diventa parrocchia indipendente soltanto nel 1951, è intrinsecamente legata alla presenza e agli sviluppi dell'Ospedale, istituito nel 1271 dal vescovo di Trento Egnone e dal conte Mainardo II di Tirolo-Gorizia. Nata ai confini di diversi centri di autorità, laici ed ecclesiastici, la Chiesa dell'Ospedale di Santo Spirito, nonostante il suo ambito di pertinenza nella cura d'anime fosse inizialmente ristretto ai "sanis et infirmis ibidem manentibus", ha nei secoli un'evoluzione, anche territoriale, che la caratterizzerà inconfondibilmente come realtà ecclesiastica e sociale all'interno dell'organismo urbano. La sua collocazione geografica, "iuxta pontem Passeroni, per quem ad burgum Merani itur", la pone al margine della città, con cui è però in uno strettissimo rapporto "funzionale"; al contempo essa si trova *naturaliter* esposta e coinvolta dai flussi di mobilità che investono la conca. L'*Idealtypus* dell'Ospedale è del resto l'istituzione che maggiormente si contrappone alla fissità e alla patrimonialità del rapporto uomo/ambiente delle strutture medievali, quella che maggiormente rappresenta nella *Res Publica Christiana* l'idea di mobilità; sia quella del pellegrino che quella del *pauper*, sia quella dell'infermo allontanato dalla propria dimora che quella, nella più piena significanza religiosa, dell'anima cristiana, "forestiera" e "straniera" su questa terra.

La prima fioritura degli Ospedali dedicati allo Spirito Santo in ambito alpino avviene lungo il XIII secolo, contemporaneamente alla più generale diffusione in Italia e in Germania del modello del grande Ospedale romano, fermamente voluto da Innocenzo III e affidato, appunto, all'omonimo Ordine di Guido di Montpellier.

L'amministrazione e la cura d'anime all'interno dell'Ospedale pare affidata all'inizio al pievano di Maia. È infatti del 1303 la prima nomina di un *hospitalarius* indipendente. Nel primo capitolo gli autori compendiano gli sviluppi, attraverso cui, nel corso dei secoli si qualificano meglio, alla luce della documentazione disponibile, i rapporti col borgo (che detiene l'amministrazione tramite uno *Spitalmeister*), la funzionalità interna (presenza di un medico, un farmacista e infermieri), la distinzione degli ospitati (non abbienti e prebendari), la complessa questione dei benefici connessi alla *curatia* e, infine, i continui conflitti di pertinenza con la parrocchia di Maia, che culminano nel "caso" di don Rossi alla fine del XVII secolo (pp. 26 sgg.).

A Giovanna Fabbri, autrice di una recente pubblicazione sull'iconografia del Sacro Cuore in Alto Adige, è stato affidato il capitolo sugli aspetti artistici di Santo Spirito (pp. 48–63). La costruzione dugentesca originaria andò distrutta completamente in seguito all'inondazione del Passirio del 1419. La nuova, consacrata ancora incompleta nel 1439, si è conservata fino ad oggi pressoché intatta nelle sue forme medio-tardo gotiche bavaresi. Sono presenti numerose affinità con la chiesa dell'ospedale di Landshut dell'architetto Hans Stethaimer. Oltre che sull'architettura il contributo si sofferma sugli elementi pittorici e scultorei, come ad esempio il portale come il pregnante motivo "ospedaliero" della Trinità (il Padre seduto che sorregge il Figlio inchiodato), riportato nel timpano.

Grande spazio è dato, all'interno dell'economia di un libro che sa mediare tra vivacità divulgativa e rigore nella ricostruzione, alla realtà plurilingue di una città di transito e mercantile come Merano. Nel lungo capitolo *Città di incontri e di scontri* (pp. 64–126) si ripercorrono le fasi dell'immigrazione e dell'insediamento di famiglie italiane nella città del Burgraviato, giunte sia da sud (soprattutto dal Trentino) attraverso la Val d'Adige, sia dalla Valtellina attraverso la Val Venosta, nonché della tradizionale presenza ladina.

È soprattutto nell'Ottocento che la Chiesa di Santo Spirito si caratterizza come "chiesa degli italiani di Merano", nell'ambito di una mobilità naturale tra il Welschtirol e la città passirese. I motivi della loro sempre maggiore presenza è indagata dagli autori secondo numerose interpretazioni e percorsi di contestualizzazione: il periodo napoleonico in cui, posto il confine col Regno d'Italia a Gargazzone, Merano fiorisce per attività di mercato e contrabbando; le bonifiche che risalgono da sud la Val d'Adige, occupando numerosi braccianti trentini; la costruzione della ferrovia con l'arrivo dei cosiddetti "aisenpòneri"; la "scoperta" di Merano come luogo di cura e turismo e il conseguente boom delle costruzioni.

Per tutto l'Ottocento e fino alla prima guerra mondiale a Santo Spirito è registrata la presenza di un *cooperator pro Italis*. Anche sull'uso dei dati etnici gli autori hanno usato la necessaria sensibilità storica, contestualizzando la loro provenienza (cronache, libri di viaggio, censimenti pubblici, austriaci ed italiani, fonti parrocchiali), la loro attendibilità e, soprattutto, il loro significato.

Molte pagine sono dedicate alle condizioni dell'insediamento o del lavoro stagionale a cavallo tra gli ultimi due se-

coli. L'associazionismo e la partecipazione alle battaglie politiche trovano emblematica espressione nella presenza di una cospicua componente italiana all'interno dei gruppi socialisti e operai di Merano e nella nascita della Società Operaia Cattolica nel 1898, di cui è riportata nel libro molta documentazione.

Gli ultimi tre capitoli seguono poi il cammino di Santo Spirito nel Novecento. Cessata definitivamente l'attività dell'Ospedale nel 1905, essa si caratterizza sempre più come centro della cura d'anime per tutta la popolazione italiana della città. La ricostruzione della storia della comunità parrocchiale dall'annessione in poi, può avvalersi ovviamente di un maggior numero di fonti pubblicistiche e anche di testimonianze orali.

Concludendo, il libro è un esempio di storia del territorio che rompe consapevolmente l'impostazione etnocentrica delle tradizionali storie di piccole comunità linguistiche. In altri termini: lungi dal definirsi "soltanto" una "storia degli italiani di Merano", esso si propone come un piccolo tassello organico ad un percorso più ampio, che si inserisce nella cultura della città e del territorio. In questo senso l'attenzione alla dimensione sociale, economica, politica, nonché i riferimenti interdisciplinari a fenomeni demografici e urbanistici di vasta portata, possono immettere la ricostruzione di un microcosmo istituzionale e territoriale nel più vasto respiro di una "storia regionale".

Carlo Romeo